

Francesco: «Ancora molti i cristiani perseguitati»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Il 26 dicembre la Chiesa ricorda Santo Stefano, il primo martire cristiano. Malgrado la pioggia, piazza San Pietro è colma di fedeli per l'Angelus di Papa Francesco che invita tutti a pregare per i cristiani perseguitati nel mondo a causa della loro testimonianza cristiana. «Siamo vicini - ha esortato - a questi fratelli e sorelle che, come santo Stefano, vengono accusati ingiustamente e fatti oggetto di violenze di vario tipo». «Sono sicuro - ha scandito il pontefice - che purtroppo sono più numerosi oggi che nei primi tempi della Chiesa: sono ancora tanti» ha esclamato. E poi ha spiegato come non ci sia contraddizione tra il Natale, momento di gioia, della nuova vita, «della serenità e della pa-

ce» e la celebrazione del primo martire cristiano da cui è partito per lanciare il suo invito. Ha colto l'occasione per chiedere di riflettere su cosa sia davvero il Natale cristiano. «La memoria del primo martire viene così, immediatamente - ha voluto puntualizzare - a risolvere una falsa immagine del Natale: l'immagine fiabesca e sdolcinata che nel Vangelo non esiste».

Va all'essenziale Papa Francesco e invita a tornare ai valori veri e rivoluzionari che sono alla base della festa cristiana, purificandola dal mieloso e rassicurante inquinamento consumistico. Perché - insiste - nell'ottica della fede la festa del primo martire «è in piena sintonia col significato profondo del Natale. Nel martirio, infatti, la violenza è vinta dall'amore, la morte dalla vita. La Chiesa vede nel sacrificio dei marti-

ri la loro "nascita al cielo". Celebriamo dunque oggi - ha spiegato - il "natale" di Stefano, che in profondità scaturisce dal Natale di Cristo». È la morte che si trasforma «in aurora di vita nuova!».

Il vescovo di Roma invita a guardare sempre alla Croce che salvifica e dà speranza malgrado i drammi dell'uomo. Non vi è Cristianesimo senza di questo. Se nella notte di Natale e nella benedizione Urbi et Orbi al mondo intero Papa Francesco aveva denunciato con forza le guerre che continuano ad insan-

...
Dal Vangelo non può essere ricavata l'immagine di un Natale sdolcinato e fiabesco

guinare la Siria, il Centroafrica, il Sud Sudan, la Nigeria, la Repubblica del Congo, l'Iraq e il Medio Oriente, sottolineando il dramma che vivono i bambini, «vittime più fragili delle guerre, ma anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati». È tornato ad invocare la via del dialogo e della pace contro percorsi di «odio e vendetta». Ad implorare, insieme a credenti di altre confessioni, la preghiera per la pace in Siria e nel Mondo intero, che si aggiunge al desiderio di pace espresso dai non credenti. Se ha ribadito la condanna per la «tratta degli esseri umani» delitto contro l'umanità, e per la drammatica condizione di migranti, già denunciata a Lampedusa il cui dramma «non si deve più ripetere», ieri ha invitato a pregare e ad agire a favore dei cristiani perseguitati. «Lo sono specialmente là dove

la libertà religiosa non è ancora garantita o non è pienamente realizzata». Ha aggiunto che «accade anche in Paesi e ambienti che sulla carta tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove di fatto i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni». Se «per il cristiano questo non fa meraviglia, perché Gesù lo ha preannunciato come occasione propizia per rendere testimonianza, tuttavia - ha scandito - sul piano civile, l'ingiustizia va denunciata ed eliminata».

Ieri alla folla di fedeli che gremiva piazza San Pietro incurante della pioggia Papa Francesco ha chiesto di pregare in silenzio proprio per i cristiani perseguitati. Un silenzio irreale ha conquistato la piazza. Poi ha guidato la preghiera di tutti alla Madonna. Sono i gesti di questo Papa.

Aveva solo 17 anni Mulhem Barakat, il giovane fotoreporter siriano rimasto ucciso la notte dello scorso 20 dicembre davanti l'ospedale di Kindi ad Aleppo, nella Siria martoriata. Stava documentando quella sporca guerra. Era un bravo free lance. Lo aveva ingaggiato da poco la Reuters. La sua macchina fotografica è stata ritrovata lì per terra, sporca di sangue. È morto insieme al fratello più grande che combatteva con i ribelli contro il regime di Assad. Va continuamente aggiornato il conto delle vittime di quel conflitto. Con lui si è ad 16 cronisti uccisi solo nel 2013. Sono stati 36 gli operatori dell'informazione caduti dall'inizio del conflitto armato tra l'esercito siriano e le forze di opposizione.

Ma vi sono anche le violenze. È di ieri la notizia della protesta scoppiata in Ucraina per la brutale aggressione subita da Tetyana Chornovil, una giornalista che scrive sul sito web dell'opposizione per Ukrainska Pravda. La giovane repoter nota per le sue dure critiche a Yanukovich era stata aggredita martedì notte alle porte di Kiev. Un'aggressione di cui ha dato testimonianza diretta la telecamera montata sulla sua auto. Tetyana Chornovil era diretta verso Kiev, quando - lo ha raccontato lei stessa alla polizia - ha notato di essere seguita da una grossa auto fuoristrada di colore scuro. L'altra vettura con diversi uomini a bordo ha iniziato a stringere e speronare l'auto della giornalista che malgrado diversi tentativi non è riuscita a liberarsi dalla morsa dell'auto inseguitrice. Alla fine è stata costretta a fermarsi e allora vi è stata l'aggressione diretta: alcuni uomini hanno rotto il lunotto della sua vettura, l'hanno costretta a scendere e l'hanno picchiata selvaggiamente.



Manifestazione a Kiev contro l'aggressione subita dalla giornalista Tetyana Chornovil. FOTO REUTERS

Tetyana e Mulhem, storie di reporter scomodi

IL DOSSIER

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La giovane ucraina picchiata e il fotografo ucciso ad Aleppo sono gli ultimi casi di violenza su giornalisti nel mondo

ne dell'opinione pubblica pare avere avuto qualche effetto se il presidente Yanukovich ha annunciato che «presto ci saranno novità importanti» sia sul caso della cronista che sulla composizione del governo. «Prenderemo presto alcune decisioni radicali, anche riguardo al personale di governo».

Nel mondo globalizzato informare è sempre più importante, ma anche rischioso. Il conto dei reporter caduti va costantemente aggiornato ed è sicuramente in difetto sulla realtà. Sarebbero non meno di 124 i cronisti che quest'anno hanno perso la vita secondo il Pec (*Press Emblem Campaign*). Il triste primato va alla Siria dove si sono contate 16 vittime, seguita da Pakistan (14), Filippine (11), Iraq e India (9), Somalia (8) ed Egitto (6). Fanno vittime sia i vecchi che i nuovi conflitti. Infatti, si continua a morire in Iraq e in Somalia. Sono stati ben 15mila i reporter uccisi nel mondo negli ultimi venti anni. Il conteggio è un po' diverso per *Reporters sans frontière* che ricorda l'assassinio in Mali di due giornalisti esperti di RFI, Ghislaine Dupont e Claude Verlon. Durante il 2013 sarebbero stati, invece, 71 i giornalisti uccisi e 178 quelli imprigionati.

Ma vi sono anche i rapimenti, le ag-

gressioni, le minacce e il carcere per chi è considerato scomodo, perché ha il coraggio di raccontare verità poco gradite ai palazzi del potere legale o illegale. Sempre secondo *Reporters sans frontière* (Rsf) i rapimenti di giornalisti nel corso di quest'anno sono aumentati, passando a 87 contro i 38 nel 2012. Si conferma che il Paese più a rischio sarebbe la Siria, dove una trentina di giornalisti stranieri (salgono a 49 contando anche i locali) sono stati rapiti dall'inizio della guerra, mentre al secondo posto si colloca la Libia con 14 rapiti. Tra loro si ricordano gli americani James Foley e Austin Tice, i francesi Didier François, Edward Elias, Henin e Pierre Nicolas Torres. Nella sua ricerca la Rsf, oltre ad evidenziare come il 2012 sia stato uno degli anni più sanguinosi, ha stimato che la stragrande maggioranza dei casi sono stati segnalati dal Medio Oriente e Nord Africa (71), seguita dall'Africa sub-sahariana (11).

...
I rapimenti nel corso di quest'anno sono passati da 38 a 87. Siria, il Paese più a rischio

Tagli al teatro. Il direttore italiano scaglia l'auto contro l'Eliseo

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Stavolta non ce l'ha fatta più Attilio Maggiulli, direttore italiano di un teatro parigino del 14mo arrondissement, diffusore della cultura italiana - la Comédie italienne -, sempre alle prese con i tagli ai fondi pubblici per la cultura e per la struttura da lui diretta.

E dopo anni di digiuni, volantinaggi e appelli ha scelto una protesta plateale: ieri mattina ha puntato la propria auto contro i cancelli dell'Eliseo, all'ingresso du Coq, dalla parte dei giardini presidenziali.

«È stato un atto di protesta contro il governo francese che gli aveva promesso dei fondi per il suo teatro che poi non gli sono stati erogati, mettendo a rischio la vita dell'istituzione culturale che ha fondato», ha detto da Parigi la famiglia di Maggiulli. Un'istituzione che Maggiulli, di 67 anni e originario di Bari, ha voluto fortemente fin dal 1974, quando insieme all'attrice Hélène Lestrade fondò il Teatrino Italiano divenuto poi la «Comédie italienne»: 100 posti nel quartiere di Montparnasse caldeggiati anche da Giorgio Strehler e Italo Calvino. Ma i tagli alla cultura hanno messo a dura prova il teatro. Nel 2009 scesero in campo artisti come Juliette Binoche, Renzo Piano, Michel Piccoli e Daniel Pennac a firmare una petizione per la sua salvezza. E anni prima Maggiulli aveva venduto alcuni costumi, offerti dal Piccolo Teatro e dalla Scala, per pubblicare a pagamento sui quotidiani parigini una «Supplica del povero Arlecchino» a Jacques Chirac e a Lionel Jospin, poi si era messo a digiunare. Fino alla clamorosa protesta di ieri, preceduta il giorno precedente da un'altra meno fragorosa: nei pressi dell'hotel Marigny, non lontano dal palazzo presidenziale francese, aveva tirato fuori dall'auto un manichino di Arlecchino, lo aveva cosperso di alcol e gli aveva dato fuoco, poi aveva lanciato in strada volantini di denuncia sui tagli delle sovvenzioni al suo teatro. Fermato e ascoltato era stato rilasciato senza nessuna accusa. Ieri è andata diversamente, dopo essere estratto dall'auto in stato di incoscienza, è stato arrestato e portato all'ospedale Georges Pompidou per medicare le leggere ferite riportate. Forte invece è stata l'attenzione riportata. Anche se secondo *Le Monde* pare che in realtà l'auto abbia appena toccato il cancello visto che viaggiava a bassa velocità.

IL RACCONTO VIA WEB

La donna è stata ritrovata accanto al suo veicolo poco dopo la mezzanotte. La stessa Chornovil ha raccontato la sua terribile esperienza in un video pubblicato dal sito web del quotidiano per cui lavora: «Non dicevano nulla, mi picchiavano e basta» ha affermato. La donna - secondo suoi familiari citati dal sito-web per cui lavora - è stata ricoverata con un naso rotto, trauma cranico e contusioni multiple. Il presidente Yanukovich ha condannato l'aggressione e ordinato al ministro dell'Interno, Vitali Zakharchenko, di trovare i responsabili. La polizia ne avrebbe identificati tre aggressori e arrestati due. Ma questo non ha fermato le proteste di piazza che a Kiev e nelle altre città ucraine ha fatto scendere in strada migliaia di persone che hanno mostrato la foto della giornalista e l'immagine del suo volto segnato dai duri colpi ricevuti durante l'aggressione. La pressio-

...
Nel 2013 morti 124 cronisti. Ben 15mila uccisi negli ultimi 20 anni